

Samuel C. Rickless, *Plato's Forms in Transition. A Reading of the «Parmenides»*, Cambridge University Press, 2007, pp. 272 \$ 96.00, ISBN 9780521864565

Marco Zagni, Università degli Studi di Padova

L'opera di S.C. Rickless si configura come un ambizioso tentativo di gettar luce sul mistero del *Parmenide*, giudicato "simply the most puzzling and notorious of Plato's dialogues" (p.3). Ciò avviene attraverso la chiarificazione, all'interno di una prospettiva evolutiva, del peculiare ruolo di punto di svolta, di snodo decisivo e di passaggio che il dialogo riveste: "a way station from the dialogues of the middle period to the dialogues of the late period" (ivi). Questa operazione ermeneutica si serve innanzitutto della ricostruzione, in forma assiomatico-deduttiva, della dottrina platonica delle idee nelle sue diverse formulazioni. Rickless riconduce l'intera dottrina eidetica a due assiomi fondamentali (*One-over-many* e *Itself-by-Itself*), corredati di alcune assunzioni ausiliarie, e da essi deduce l'insieme dei teoremi fondamentali i quali, a suo giudizio, costituirebbero la sostanza della metafisica e dell'epistemologia platoniche nella loro interezza. Egli distingue quindi tre teorie, corrispondenti a tre distinte fasi dello sviluppo del pensiero platonico: la *high theory*, proposta nei dialoghi della maturità (in particolare nel *Cratilo*, nel *Fedone*, nel *Simposio* e negli ultimi nove libri della *Repubblica*); la *higher theory*, espressa nella prima parte del *Parmenide* e sostanzialmente coincidente con la teoria precedente (se si eccettua l'introduzione di una nuova assunzione); e, infine, la teoria che emerge dalle opere tarde (e cioè nel *Fedro*, nel *Sofista*, nel *Politico*, nel *Filebo* e nelle *Leggi*). Quest'ultima, pur non presupponendo, a giudizio di Rickless, un vero e proprio abbandono dell'assunto eidetico, sarebbe comunque il frutto di una profonda revisione delle due teorie precedenti, revisione che avrebbe proprio nel *Parmenide* la sua giustificazione ed attuazione. Secondo la lettura di Rickless, infatti, la prima parte del dialogo conterrebbe le critiche rivolte da Platone alla teoria delle forme che egli stesso aveva delineata nei dialoghi della maturità, mentre la seconda parte del dialogo, ovvero l'esercizio dialettico (*γυμνασται*), sarebbe una "direct and rational response to the problems raised in the first part" (p.95), e avrebbe la specifica finalità di mostrare quali fra i presupposti della *high* e della *higher theory*

siano i responsabili delle aporie e, dunque, debbano essere abbandonati. Il senso ultimo del dialogo risiederebbe quindi nell'indicazione, da parte di Platone, della necessità di superare la concezione delle idee come enti semplici tipica dei dialoghi della maturità e di sostituirla con una nuova concezione, che riconosca la complessità di cui esse sono portatrici, "by proving that all forms possess both oneness and multitude, as well as a host of contrary properties of various kinds" (p.6).

Indubbiamente l'opera di Rickless può vantare significativi punti di forza: essa, infatti, non solo fornisce una lettura unitaria del dialogo, che rende ragione della connessione tra le due parti che lo compongono, ma anche chiarisce quale possa essere il ruolo del *Parmenide* all'interno dell'intera produzione platonica. È senz'altro degna di lode anche la complessa e laboriosa operazione di analisi di ciascuno dei numerosissimi argomenti che compongono l'esercizio dialettico (*γυμνασται*). Tale analisi, infatti, si cura non solo di esplicitare, anche alla luce della ricostruzione in forma assiomatico-deduttiva della dottrina delle idee, quali siano le premesse implicite su cui poggia ciascuna deduzione, ma anche di stabilire se le diverse deduzioni siano logicamente valide o meno. La proposta interpretativa di Rickless, tuttavia, non è priva di punti oscuri, sui quali è possibile avanzare alcune obiezioni.

Innanzitutto, sarebbe stata auspicabile una maggiore giustificazione dell'interessante assunto, lasciato implicito ma decisivo, su cui poggia l'operazione di ricostruzione in forma assiomatico-deduttiva della teoria delle idee: e cioè che essa costituisca, in ciascuna delle diverse fasi di sviluppo del pensiero platonico, un sistema coerente e completo, e che pertanto sia traducibile in una serie di proposizioni numericamente determinate, connesse fra loro e riconducibili ad alcune premesse (assiomi ed assunzioni ausiliarie) fondamentali. In effetti, già la formulazione di alcuni degli enunciati che costituiscono le assunzioni ausiliarie e i teoremi fondamentali della *high* e della *higher theory* risulta ambigua, e pertanto inadeguata a costituire un solido punto d'appoggio per la ricostruzione della notoriamente problematica metafisica platonica. In particolare, non pare affrontata in modo soddisfacente la questione del modo in cui una forma *F-ness* possiederebbe la proprietà *F*, e cioè non è chiarito quale tipo di predicazione sia in gioco nel momento in cui si affermi, per esempio, che l'idea di bellezza è bella. Proponendo Rickless una

rigorosa ricostruzione analitica della teoria delle idee, dovrebbe essere possibile ricavare informazioni più determinate al proposito, e ciò già nella fase di individuazione e formulazione delle premesse della teoria; tuttavia, così non è. Per quanto riguarda la questione dell'auto-predicazione delle idee, infatti, egli si limita a dedurre, dalle due assunzioni ausiliarie *Transmission Theory* - secondo la quale "whatever makes something be (or become) F must itself be F" (p.XII) — e *Causality* - secondo la quale "for any property F, all F things (other than the F) are F by virtue of partaking of the F" (p.XIII) —, il teorema fondamentale *Self-Predication*, teorema che dovrebbe chiarire la questione, ma che di fatto rimane ad un inaccettabile livello di vaghezza: "for any property F, the F is F" (ivi). È immediatamente evidente che una tale ambiguità non può che essere foriera di ricadute filosoficamente decisive, soprattutto considerando che nel *Parmenide*, come è noto, viene formulato per la prima volta il cosiddetto paradosso del terzo uomo. E, in effetti, le conclusioni cui giunge Rickless in proposito, per cui lo scopo del paradosso sarebbe quello di "establish the existence of infinitely many forms of F-ness, for at least some F's" (p.74), e cioè di negare il teorema fondamentale *Uniqueness* - "for any property F, there is exactly one form of F-ness" (p.XIII) -, non solo si allontanano da quelle della maggior parte degli interpreti, ma risultano esse stesse assai poco convincenti.

Anche a proposito della laboriosa analisi dell'esercizio dialettico, che con i suoi "roughly 180 tightly interconnected arguments arranged in eight (or nine) sections" (p.3) costituisce la parte più enigmatica e dibattuta del *Parmenide*, è possibile formulare alcune obiezioni, in primo luogo in merito all'interpretazione delle espressioni *πρὸς ἑαυτό* e *πρὸς τὰ ἄλλα*, utilizzate da Platone nel corso dell'intermezzo metodologico. Rickless, criticando la celebre tesi di C.C. Meinwald (1991) - ed ignorando il fatto che già E. Berti aveva, precedentemente, proposto una lettura analoga (1971) -, secondo la quale proprio la distinzione tra predicazioni *πρὸς ἑαυτό* e predicazioni *πρὸς τὰ ἄλλα* costituirebbe l'elemento decisivo per comprendere la struttura e risolvere le apparenti contraddizioni dell'esercizio dialettico, afferma che tali espressioni non sarebbero da intendere in senso tecnico-strutturale, ma in senso ordinario, non tecnico. Esse, cioè, non avrebbero la funzione di indicare il modo in cui l'Uno e gli Altri

dall'Uno, e cioè gli oggetti dell'esercizio dialettico, vengono caratterizzati in ciascuna delle otto sezioni della *γυμνασται*, ma, più semplicemente, di segnalare che alcune delle determinazioni in gioco in ciascuna sezione dell'esercizio dialettico, come per esempio la somiglianza e l'uguaglianza, devono essere indagate, in relazione all'Uno e agli Altri dall'Uno, sia rispetto a sé sia rispetto a ciò che è altro da sé. Pur essendo certamente riscontrabile, all'interno dell'esercizio dialettico, un uso di questo tipo, e dunque non tecnico, delle relazioni del tipo *πρὸς ἑαυτό* e *πρὸς τὰ ἄλλα*, è alquanto dubbio che proprio questo sia l'uso al quale Platone fa riferimento nel contesto dell'intermezzo metodologico. In tale contesto, infatti, il filosofo ateniese offre al lettore lo schema strutturale della *γυμνασται*, la quale risulta chiaramente articolata in otto sezioni, proprio in virtù del fatto che ciascuna sezione è caratterizzata da uno dei due oggetti d'indagine (l'Uno, gli Altri dall'Uno), da una delle due ipotesi (se l'Uno è, se l'Uno non è) e, significativamente, da una delle due relazioni (*πρὸς ἑαυτό*, *πρὸς τὰ ἄλλα*).

Un ultimo, rilevante, aspetto problematico dell'interpretazione proposta da Rickless è costituito dalla scarsa attenzione che questi rivolge alle ultime quattro sezioni della *γυμναστικῆ*, e cioè a quella parte dell'esercizio dialettico che indaga le conseguenze a cui sono soggetti l'Uno e gli Altri dall'Uno nell'ipotesi che l'Uno non sia, alle quali dedica un solo capitolo, l'ottavo (mentre a ciascuna delle quattro sezioni precedenti dedica un capitolo intero). Egli, infatti, trascura almeno una delle indicazioni decisive offerte da Platone in merito al metodo dialettico teorizzato e messo in atto nel *Parmenide*, e cioè la necessità di "esaminare le conseguenze che derivano dall'ipotesi non solo nel caso in cui ciascuna cosa ipotizzata è", ma, se si vuole meglio esercitarsi, "anche nel caso in cui viene ipotizzato che questa stessa cosa non è" (135E-136A). Il misconoscimento dell'importanza dell'ipotesi negativa preclude a Rickless la possibilità di chiarire in che senso la *γυμναστικῆ* del *Parmenide* possa essere intesa come un arricchimento e uno sviluppo del metodo ipotetico precedentemente teorizzato da Platone nel *Fedone*, ma, soprattutto, nel libro VII della *Repubblica*, là dove esso viene indicato come un "passare attraverso tutte le confutazioni" (533C-534C).

Bibliografia

Berti, E., *Struttura e significato del «Parmenide» di Platone*, «Giornale di Metafisica», 26, 1971, pp. 495-527.

Meinwald, C.C., *Plato's «Parmenides»*, Oxford University Press, 1991.

Ulteriori recensioni del volume

[Palmer, J., «Philosophy Reviews», 20/11/2007.](#)

Sayre, K.M., «Journal of the History of Philosophy», 46, 2008, pp. 169-170.

[Tulli, M., «Bryn Mawr Classical Review», 18/10/2008.](#)